

**GIOVEDÌ
30
DICEMBRE
1976**

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Governo e sindacati preparano un buon anno: tutto aumenterà (fitti, prezzi, disoccupazione)

Andreotti: "ordine e sacrifici"

ROMA, 29 — Nel 1977 il ritmo dell'inflazione non sarà inferiore al 20-22 per cento. Questo vuol dire che per mangiare e vestirsi, mandare i figli a scuola, ecc., occorrerà spendere di più. Gli aumenti dei prezzi spingeranno i proletari a stringere ancor di più la loro cinta. E' con una certa soddisfazione che il *Corriere della Sera* annuncia che i consumi popolari durante le feste a Milano hanno registrato un calo di circa il 30 per cento rispetto all'anno scorso. I padroni e i padroncini hanno potuto continuare però a spendere tanti soldi per acquistare oggetti di lusso. Non manca chi, ad onor del vero, non ha

comprato il salmone e le aragoste, in compenso ha speso gli stessi soldi per acquistare tacchini, trote e captoni.

E non è tutto. Con il 1977 ci saranno gli aumenti degli affitti, del telefono, dei treni, delle assicurazioni auto (20-25 per cento per un totale di 15 milioni di automobilisti), dei trasporti urbani e così via. E' la stangata — secondo atto che il governo Andreotti ha preparato come regalo di fine anno ai proletari. Per essere più esplicito e stabilire già i punti su cui convergeranno DC, PCI e PSI, il capo del governo ha dato ieri sera una intervista alla televisione.

(continua a pag. 4)

Lama: "produrre!"

Ancora una intervista del segretario generale della CGIL alla radio: « Il nostro obiettivo principale è l'aumento della produttività ». Intanto i vertici sindacali preparano il servizio d'ordine per l'assemblea dei delegati del 7-8 gennaio

ROMA, 29 — «Dall'occupazione alla produttività», così può essere delineata la strategia del sindacato per il 1977; è quanto afferma oggi un'intervi-

sta al giornale radio il segretario della CGIL Luciano Lama parlando del prossimo incontro fissato tra le segreterie confederali e il governo Andreotti per il 5 gennaio. L'incontro precederà di poche ore l'assemblea dei delegati convocata finalmente dopo molti rinvii al palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma. Anche di questo Lama parla apertamente tacendo però di tutte le manovre attualmente in atto all'interno delle strutture sindacali per condizionare e controllare la partecipazione di delegati, avanguardie di lotta e soprattutto della preparazione di un «munito» servizio d'ordine sindacale gestito in prima persona dai quadri più obbedienti del PCI per prevenire la partecipazione di gruppi di operai e di lavoratori interessati a contrastare i disegni di sventata del sindacato.

Dunque Lama ha emanato la sua dichiarazione di intenti annunciando che è da escludere un intervento legislativo in materia di costo del lavoro, cioè che in pratica le trattative aperte con la Confindustria andranno regolarmente in porto secondo i desideri del padronato e le necessità espresse dallo stesso Andreotti.

Parlando poi del suo chiodo fisso, cioè della produttività, Lama sottolinea che la prima condizione «è che non ci siano più ore a cassa integrazione e che non si faccia una politica recessiva altrimenti la produttività cala obiettivamente»; non solo dunque le richieste salariali devono essere praticamente dimenticate dai lavoratori ma, come avevamo previsto quando ancora la strategia sindacale opponeva a questi obiettivi definiti corporativi il rilancio dell'occupazione, ma anche quest'ultimo obiettivo di resistenza dei sindacati deve essere «sacrificato» sull'altare della sacra produttività.

E il merito dell'indubbio aumento della produttività imposto dal padronato all'interno delle fabbriche viene giustamente rivendicato da Lama a nome del sindacato che ha condotto una campagna d'ordine contro l'assenteismo e che ha avallato l'aumento dell'orario di lavoro attraverso la legge sull'abolizione delle festività. Quanto al problema della riduzione del costo del lavoro, un'altra iniziativa sindacale destinata a ricadere interamente sulle spalle della classe operaia malgrado gli anatemi di Trentin, Lama rinvia direttamente all'assemblea dei quadri sinda-

cali del 7-8 gennaio su cui i vertici contano molto. «Saranno messe in discussione — ha detto Lama — alcune misure che riguardano la diminuzione del costo relativo, per esempio, a certi aspetti della scala mobile, diciamo così anomala, che riguardano certi istituti contrattuali e che riguardano l'indennità di licenziamento per il 1977».

Ecco quindi il parere e le previsioni del sindacato: fare dell'assemblea del 7-8 gennaio un momento di ratifica delle sventate sindacali (imperiata su una partecipazione antidemocratica) e di preparazione dell'accordo quadro con la Confindustria che le confederazioni vogliono raggiungere in tempi brevissimi fin dal prossimo incontro già fissato per il 13 gennaio.

L'ENI stringe la mano insanguinata dello Scià

ROMA, 29 — L'Eni che ci tiene a definirsi come l'azienda più «dinamica» delle partecipazioni statali, non ha voluto essere da meno della Fiat nella corsa al petrodollaro. Con un'intervista al «Giornale» lo scià dell'Iran Reza Paalevi ha dichiarato, bontà sua, di voler dare una mano nel riequilibrio della bilancia dei pagamenti. «E' per questo — dice lo scià — che propongo la creazione di una joint company (un sistema di compartecipazione) tra la vostra ENI e la nostra NIOC (la società petrolifera di stato iraniana) con l'impegno a reinvestire il 50 per cento dei nostri profitti in Italia».

Ma non è finita qui; la proposta si allarga allo sviluppo dell'intero settore petrolchimico e ad un più vasto meccanismo di cooperazione che garantirebbe anche il finanziamento di una parte degli acquisti italiani di greggio iraniano. Nell'occasione lo Scià non ha risparmiato dure critiche all'accordo FIAT-Libia, accusando l'industria torinese di non avere saputo cogliere l'occasione di entrare in forze sul mercato iraniano e di avere preferito «l'avventura libica» alla ben più solida collaborazione con l'Iran. Agnelli si affrettò, sulla «Repubblica» a fare autocritica e a dichiararsi disponibile a fare con lo Scià un accordo analogo a quello recentemente raggiunto con Gheddafi. Intanto, come ieri al mensile *Shalom* risponde alle preoccupate domande dell'intervistatore: «Non è di perdere la sovranità in casa mia che ho paura... Semmai stiamo perdendo la sovranità nazionale...».

La sortita dello Scià viene a confermare i contatti fra ENI e NIOC intrapresi ancora nell'ottobre del '75 dal presidente Sette che aveva rinviiato una trattativa lasciata cadere dal suo predecessore Girotti. Il ministro Ossola nel suo recente viaggio in Medio Oriente ha dato l'ultimo tocco al complesso affare. E' lui che, intervistato dalla Repubblica ne chiarisce i termini. «ENI

LICENZIATO FEDELI

Vogliono sostituire il direttore della rivista democratica «Ordine pubblico» con un socialdemocratico-fanfani

ROMA, 29 — Franco Fedeli, direttore della rivista «Ordine Pubblico», da anni in prima fila nella battaglia per la smilitarizzazione e la sindacalizzazione della PS, è stato licenziato. Glielo ha annunciato martedì mattina un telegramma firmato Andrea Camilleri, editore della rivista motivo: ritardi di consegna del materiale in tipografia. Il sostituto dovrebbe essere un ex deputato del PSDI Belluscio, legato a Fanfani e alla destra DC. Fedeli ha annunciato che non se ne andrà, ha presentato ricorso alla magistratura, e ha definito pretestuoso quello che ha tutte le caratteristiche di provvedimento repressivo. Il licenziamento di Franco Fedeli è di una gravità estrema ed è un'ulteriore conferma della offensiva che il ministro degli interni e la reazione stanno lanciando contro il movimento per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della PS. Soprattutto

la conferma di come il governo delle astensioni voglia gestire i sanguinosi fatti di Roma e Milano, le relative proteste dei poliziotti, la canea dei pennivendoli di stato, dei partiti di governo e dello stesso PCI, sulla necessità di dotare la polizia di strumenti militari e legislativi adeguati per rispondere al terrorismo e alla criminalità politica e comune». Dietro la riforma Cossiga che il governo presenterà a gennaio, si nasconde un progetto reazionario ormai più volte denunciato dalle forze rivoluzionarie e da quelle sinceramente democratiche, atto a accelerare il progetto di militarizzazione, di germanizzazione e di messa in stato d'assedio di intere città che ha oggi la sua punta di diamante. Si cerca di orientare a destra il malcontento che esiste tra gli agenti di PS, per bloccare il processo di democratizzazione della polizia e impedire che si ra-

(continua a pag. 4)

Friuli - Il generale inverno ha un caporale: è Zamberletti

Il freddo rende ancora più drammatiche le inadempienze del governo

In tutta l'Italia è arrivato il maltempo invernale e anche in Friuli fa molto freddo. In tutte le zone terremotate la maggior parte delle strade è ghiacciata e difficilmente transitabile. Neve ininterrottamente da ieri sera in tutte le zone colpite dal sisma. Ad Udine la neve ha raggiunto i 5 centimetri, mentre in Carnia e nel Tarvisiano ha superato i 20 centimetri. E' facile immaginare come nella situazione attuale dei paesi terremotati le conseguenze del freddo siano disastrose: basta pensare a chi vive ancora in tenda, o alle numerose famiglie alloggiata alla meno peggio nelle roulotte e nei prefabbricati, per capire quali conseguenze drammatiche hanno la neve e il ghiaccio.

I giornali di grande tiratura che nei giorni scorsi in occasione del Natale hanno sprecato lunghi articoli sulla retorica delle festività, sulle messe nelle baracche, sulla speranza che rinasce dopo il terremoto, oggi tacciono completamente o si limitano a poche righe all'interno di pezzi sul maltempo in Italia.

Intanto, forse proprio ap-

profittando del silenzio stampa si rifà vivo l'on. Zamberletti, con una serie di dichiarazioni estremamente preoccupanti, all'interno di un servizio dell'ANSA. Il commissario governativo dichiara di trovarsi in grave difficoltà per il freddo: il gelo costringe ad interrompere i lavori e il disagio dei terremotati aumenta. Come farà a resistere la gente che è nelle tende, ci si chiede nel dispaccio dell'agenzia giornalistica, quando a Gemona si toccano di notte i 15 gradi sotto lo zero.

Ora se è vero che la neve blocca i lavori per tutti questi giorni bisogna però dire non foss'altro per onestà, che la situazione dei terremotati non è certamente imputabile semplicemente al freddo, che in ogni caso, anche se in forme meno rigide sarebbe comunque arrivato, come ogni anno. Secondo le cifre ufficiali fornite dallo stesso Zamberletti ci sono ancora 500 tende, 2.221 roulotte gestite direttamente dal commissario, a cui vanno aggiunte tutte le roulotte e caravan arrivate per vie diverse da quelle governative. Inoltre il nu-

(continua a pag. 4)



Aspettando i prefabbricati del governo: molti friulani hanno dovuto costruirsi da soli la baracca per continuare a vivere nelle zone terremotate, contando sulle proprie forze e sulla solidarietà dei proletari di tutta Italia

Caltanissetta: emergono le colpe della DC

A Caltanissetta ci si sveglia dopo una settimana e ci si accorge improvvisamente che c'è qualcosa di grave nell'aria. Il «Giornale di Sicilia» porta finalmente in prima pagina un ampio servizio sulla situazione della città, sconvolta dalle frane e prostrata dalla continua e cronica penuria d'acqua, pur evitando di entrare nel merito delle responsabilità politiche. Anche la radio e la televi-

sione scoprono ora che qualcosa è successo e mandano i loro inviati. Solo il reazionario «La Sicilia» e il suo corrispondente locale continuano a stendere pietose veline e preferiscono continuare a rifugiarsi dietro le notizie che arrivano dal tempio di Giunone di Agrigento. Intanto, mentre gli abitanti delle zone colpite continuano ad abbandonare le proprie abitazio-

ni (fino ad ora sono più di 80 le ordinanze di sgombero e oltre 500 le persone interessate), l'amministrazione comunale, a maggioranza democristiana, non trova di meglio da fare che spedire telegrammi alle varie autorità nazionali o regionali invocando provvedimenti (e finanziamenti) per le «calamità naturali». Nessuno sembra invece interessarsi della sorte delle famiglie sfol-

late che hanno ottenuto solo il ricovero, per 5 giorni, in alcuni alberghi cittadini. Continuano, intanto, a moltiplicarsi le accuse da parte della popolazione agli apparati pubblici. La superficialità con cui genio civile e vigili del fuoco hanno affrontato la situazione, a posteriori, è emblematica di quello che è l'attuale situazione di completo abbandono della pro-

vincia; ed è addirittura poca cosa rispetto a quelle che sono responsabilità politiche di una classe dirigente che, per 30 anni, ha sfruttato ed affamato la città e che ora rischia di distruggerla anche fisicamente. Le accuse che abbiamo reso pubbliche nel giornale di ieri non resteranno lettera morta. Stiamo lavorando attorno ad un'inchiesta che porterà alla luce molte responsabilità.

Intanto l'Anic cancella 12.000 posti di lavoro

(a pag. 3)

Ancora massacri in Zimbabwe e in Sud Africa

Un rapporto "confidenziale" delle Nazioni Unite conferma le "azioni mascherate" degli USA e delle maggiori potenze occidentali contro il popolo della Namibia

I massacri che sono stati compiuti nei giorni scorsi dai fascisti rodesiani e sudafricani, rispettivamente in Sud Africa e in Zimbabwe, indicano ancora una volta con estrema chiarezza la volontà delle forze imperialiste di bloccare con ogni mezzo il processo rivoluzionario in atto in tutta l'Africa Australe a partire dalle vittorie conseguite dai popoli dell'Angola e del Mozambico.

Mentre in Sud Africa il regime razzista di Vorster ha celebrato il Natale mettendo in stato d'assedio i ghetti neri della regione di Città del Capo ed assassinando decine e decine di africani — attribuendo come sempre le cause dei "disordini" alla lotta tra gruppi

Tutto ciò avviene mentre in tutta l'Africa australe sono in atto manovre politiche e diplomatiche da parte delle forze imperialiste in vista della ripresa della conferenza di Ginevra sul futuro dello Zimbabwe fissata per il 17 gennaio. Il fallimento della ripresa dei lavori di Gi-

nevrà potrebbe portare — come sottolinea oggi la France Press — ad «un distacco dalle conseguenze imprevedibili». A Ginevra non è infatti sul tavolo dei lavori solamente il futuro del popolo dello Zimbabwe ma anche quello della Namibia (il territorio africano occupato illegalmente

rivali — in Zimbabwe il regime fascista di Ian Smith ha compiuto una ennesima criminale provocazione facendo massacrare 45 lavoratori africani, donne e uomini, di una piantagione di the e tentando di accreditare la strage alle forze di guerriglia. La manovra di Smith è scoperta: screditare le forze rivoluzionarie dello Zimbabwe, sia all'interno del paese sia a livello internazionale, attribuendo loro i crimini che vengono commessi, come in questo caso, dai corpi scelti anti-guerriglia creati dal governo rodesiano in seno all'esercito. Quest'ultimo massacro è stato infatti compiuto dall'unità anti-guerriglia denominata Selou Scouts e composta da soldati africani.

dal Sudafrica), del Mozambico, dell'Angola, ma dello stesso regime dell'apartheid e della sua egemonia politica ed economica in questa parte del continente africano.

I regimi rodesiano e sudafricano non sono isolati in questa nuova avventura il cui prezzo dovrebbe essere pagato, come sempre, da milioni di africani. Hanno infatti l'appoggio incondizionato di quei paesi capitalistici i cui profitti sono legati ai cospicui investimenti operati in Sud Africa e nei paesi, come la Rhodesia, la cui economia è integrata in quella sudafricana.

Se il governo sudafricano dopo la rivolta di Soweto del giugno scorso, si è momentaneamente distaccato dalle posizioni oltranziste del fascista Smith, oggi in un mutato quadro internazionale che vede le forze imperialiste muoversi pesantemente per garantire la «stabilità» e l'«ordine» in tutta l'Africa australe, il governo di Vorster è pesantemente impegnato nel fornire dollari, armi e «consiglieri militari» per impedire che saltino, in un prossimo futuro, i due ultimi paesi «cuscinetto», Rhodesia e Namibia, che continuano a garantire le frontiere sudafricane dal contagio rivoluzionario.

Il «piano Kissinger» per la Rhodesia e l'Africa australe si è infatti definitivamente rivelato agli occhi del mondo intero per quello che è sempre stato, una manovra imperialista per imporre un regime neocoloniale in Rhodesia facendo leva sui gruppi neri moderati. La stabilità imperialista in Sud Africa può infatti essere garantita solo se la lotta in atto in Zimbabwe si fermerà allo stadio nazionalista senza sfociare in quello rivoluzionario. Da qui i massacri di questi giorni, le continue aggressioni rodesiane e sudafricane in territorio mozambicano, le notizie pubblicate da alcuni giornali portoghesi che denunciano campi di addestramento fascisti in Spagna dai quali vengono poi inviati mercenari in Rhodesia per guidare aggressioni contro il Mozambico. Secondo il quotidiano portoghese questi gruppi sarebbero organizzati dall'ex agente della PIDE (la polizia politica dell'ex regime fascista portoghese) Jose Manuel Marques. Le manovre degli imperialisti americani contro i popoli dell'Africa australe sono state persino denunciate in un rapporto confidenziale delle Nazioni Unite datato 31 ottobre 1976 nel quale vengono rese note tutte le manovre «mascherate» che gli USA stanno compiendo in questa parte del continente africano.

Il rapporto riguarda la Namibia ed al punto 2 si legge: «Così il Sud Africa sta adesso consolidando le sue posizioni in Namibia. Le maggiori potenze occidentali appoggiano i suoi sforzi di mantenere il controllo sul territorio in quanto ritengono che la Namibia ha assunto una grande importanza nell'equilibrio strategico dell'Africa australe. L'occupazione della Namibia permette al Sud Africa di estendere al suo perimetro difensivo molto

a nord. Nella situazione attuale, questo viene visto dai ministri della difesa come un vantaggio importante. Essi ritengono che il Sud Africa sarebbe indebolito militarmente e politicamente se accettasse, in questa fase, di passare il potere allo SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia)».

In vista della ripresa dei lavori di Ginevra, l'attività diplomatica delle forze imperialiste non si concede soste. Mentre William Edmonson, sottosegretario di stato aggiunto per gli affari africani, ha lasciato Washington la notte scorsa diretto in Africa australe, il diplomatico britannico Ivor Richard, presidente della conferenza di Ginevra, è partito ieri per la stessa destinazione. Fonti ufficiali americane hanno tenuto a sottolineare che i due diplomatici faranno un «itinerario parallelo» e che lo scopo principale del viaggio di Edmonson è di illustrare la «complessa identità di vedute tra Washington e Londra circa l'Africa australe in generale e la Rhodesia in particolare».

Viene confermato intanto da parte del governo della Zambia che Podgorny si recherà in quel paese all'inizio del 1977, per visitare poi la Tanzania e con molta probabilità l'Angola e il Mozambico.

Le tre nomine hanno però in comune il fatto di aver designato tre «politici», strettamente legati ai propri partiti e di alludere, quindi, a un differente atteggiamento da parte delle forze politiche parlamentari, e del PCI in particolare nei confronti della Corte Costituzionale.

4 soldati morti in un incidente

29 — Di naja si continua a morire: ieri a Portogruaro 4 soldati sono morti e 9 sono ricoverati all'ospedale con sintomi di assideramento per un incidente avvenuto mentre viaggiavano su un camion per tornare in caserma dopo un turno di guardia ad una polveriera.

Il mezzo militare percorreva una strada di campagna coperta di neve, che costeggia un canale nei pressi di Portogruaro, quando a causa del ghiaccio che c'era sulla strada, ha sbandato ed è precipitato nel canale.

Dei 13 militari che erano a bordo solo 9 ce l'hanno fatta a salvarsi prima che il mezzo affondasse, 4 sono scomparsi trascinati via dalla corrente.

Come al solito il luogo dell'incidente si è affollato di pezzi grossi dell'esercito e dei carabinieri che si sono subito premurati di informare le famiglie dei 4 soldati dicendo che per ora sono da considerarsi soltanto «dispersi», come se ci fossero molte speranze di salvezza per chi cade in un canale ghiacciato in pieno inverno. Anche in questo, come in decine di casi analoghi, si può essere certi che non ci saranno comandanti che dovranno rispondere delle vite di questi uomini, ma se la «giustizia» dei tribunali militari assolve chi gioca con la vita dei militari, dentro alle caserme i soldati hanno imparato molto bene a riconoscere i veri responsabili.

Nuovi giudici della Corte Costituzionale

Un altro passo verso la lottizzazione delle istituzioni

Saranno probabilmente questi i tre nuovi giudici della Corte Costituzionale nominati dal Parlamento: Oronzo Reale, Brunetto Bucciarelli Ducci e Alberto Malagugini.

Il primo, esponente del PRI ed ex segretario del partito, è troppo noto perché ci si soffermi sul suo nome; dopo anni di oscura vita politica ha, infatti, dato il suo nome alla legge sull'ordine pubblico che — inserendo nella legislazione italiana il fermo di polizia e le più ampie possibilità per le forze dell'ordine di fare uso delle armi — ha operato una svolta decisiva nella politica repressiva del regime.

Bucciarelli Ducci è un notevole democristiano, considerato nel proprio partito, un esperto in materia giuridica.

Malagugini, avvocato di professione, è uno dei massimi esperti di diritto di cui dispone oggi il PCI; ha vissuto a Milano tutta la fase della strategia della tensione, gestendo la non lineare tattica del PCI nei confronti del terrorismo fascista e delle complicità ad esso accordate dalle istituzioni statali, dalla polizia e dalla magistratura; in buona parte sono sue le responsabilità della lunga trama di reticenze, esitazioni, equivoci in cui è rimasto impigliato il PCI in questi anni in materia di ordine pubblico.

I primi due (Reale e Bucciarelli Ducci) sono, però, due personaggi ormai in declino, avviati al loro tramonto politico; la nomina a questa carica prestigiosa e delicata equivale, quindi, a una più che decorosa sistemazione per chi ha abbandonato la politica attiva o, comunque, ne è stato estromesso. Tale discorso non è certo applicabile a Malagugini che, al contrario, è tra i responsabili della politica giudiziaria del suo partito, deputato al parlamento e ha un peso notevole in Lombardia.

Le tre nomine hanno però in comune il fatto di aver designato tre «politici», strettamente legati ai propri partiti e di alludere, quindi, a un differente atteggiamento da parte delle forze politiche parlamentari, e del PCI in particolare nei confronti della Corte Costituzionale.

L'occasione più recente di diffidenza tra la Corte Costituzionale e il parlamento è stata la sentenza della Corte che stabiliva la possibilità per la Corte dei conti di sollevare, davanti alla Corte Costituzionale stessa, eccezioni di illegittimità rispetto ad atti legislativi del governo. La sentenza equivale, in effetti, ad affermare un controllo preventivo sugli atti dell'esecutivo che taglia fuori o, meglio, limita gravemente il potere di controllo che sugli stessi atti spetta, innanzitutto, al parlamento. E' logico che una tale sentenza provochi, innanzitutto, la reazione del PCI che ha fondato la propria dottrina dello stato sull'ampliamento delle funzioni del parlamento, e che in ogni atto che possa alludere ad una limitazione di queste stesse funzioni vede, non senza motivo, un attacco al sistema democratico; da qui, la presentazione di una proposta di legge che tende ad escludere dichiaratamente l'allargamento dei poteri della Corte dei conti e della Corte Costituzionale in quella direzione; da qui, le ripetute raccomandazioni del PCI dei suoi esponenti e dei suoi organi di stampa nei confronti di ogni «confusione di competenze» tra funzioni e ruoli diversi.

Ma lo sviluppo che tale intervento diretto delle forze politiche in istituzioni come la Corte Costituzionale o la Corte dei conti o il Consiglio superiore della magistratura può avere non è del tutto rassicurante. La logica che, infatti, ne consegue è immediatamente quella di una più stretta lottizzazione tra i partiti, oggi dell'astensione, domani magari del compromesso storico.

Gli ultimi tre giudici designati rispondono in fatti

a questo requisito (un laico un cattolico, un comunista) e potrebbero invertire una tendenza che in questi anni, con gravissime contraddizioni (e con svolte repentine e con scelte anche schiettamente reazionarie) ha, tuttavia, costituito un elemento di imprevedibilità e, in qualche modo, di rottura rispetto alla attività parlamentare, ai suoi vischiosi equilibri, alle sue rigide dislocazioni interne. E' stata, infatti, la Corte Costituzionale, spesso limitandosi a una semplice funzione passiva (a registrare cioè fenomeni e orientamenti sociali e indicazioni di singoli giudici dei tribunali ordinari) a mettere in moto i processi di riforma del diritto di famiglia, del processo penale, della disciplina dell'aborto, a impostare la revisione del Concordato, ad eliminare norme come quella che puniva la propaganda degli anticoncezionali.

D'altra parte, è sempre stata la Corte Costituzionale a difendere le rendite dei proprietari di terreni edificabili o agricoli e di case e a limitare i poteri degli enti locali.

La volontà di «politizzare» questo organo, quindi, se da una parte risponde alla giusta esigenza di opporsi al tentativo condotto, innanzitutto dalla DC, di rendere autonome una serie di istituzioni — parzialmente alla propria progressiva perdita di forza dentro le assemblee elettive — rischia d'altra parte, di offrire alla stessa DC una eccellente via di uscita, riconfermando la sua presenza diretta e sempre più arrogante dentro questi centri di potere centrale.

SICILIA ROSSA

Sabato 8 e domenica 9 gennaio alle ore 10 del mattino, nella sede della federazione di Palermo, in via Agrigento si riuniscono i compagni siciliani per discutere del primo numero di Sicilia Rossa già uscito e per preparare il secondo. Chi ha del materiale scritto deve portarlo.

(continua da pag. 2)

e da Brescia viene la conferma, con Molino e con lo sgretolamento della montatura orchestrata attorno all'ultima bomba di stato, di quali siano le centrali della sovversione in Italia. Calunniatori infine i silenziosi responsabili delle Botteghe Oscure, che chiamiamo per una volta a non spendere parole d'accatto sulle «oscure trappole» in cui sarebbe caduta Lotia Continua favorendo chissà quale polverone attorno all'Italicus, ma a confrontarsi punto per punto, sul piano della controinformazione, con le cose che abbiamo documentato da maggio a oggi.

Un poliziotto gravemente ferito a Barcellona. Interrotta a Madrid la conferenza-stampa del comitato Italia-Spagna

Oggi la decisione del tribunale per Santiago Carrillo

Interrotta dalla polizia la conferenza stampa indetta a Madrid dalla delegazione del comitato Italia-Spagna, giunta ieri nella capitale spagnola per organizzare una serie di iniziative in favore della liberazione di Santiago Carrillo. Dopo aver inutilmente chiesto un incontro con il primo ministro Suarez e dopo aver portato la propria solidarietà alla moglie ed agli avvocati del segretario del PCE, i cinque rappresentanti del comitato avevano dato appuntamento alla stampa all'hotel Palace, uno dei più

lussuosi di tutta la capitale. Il permesso era stato ottenuto del tutto legalmente, anche dichiarando preventivamente alla polizia ogni argomento che sarebbe stato toccato. A metà della conferenza stampa però, gli agenti della polizia politica sono intervenuti cacciando senza mezzi termini sulla strada tutti i partecipanti.

Erano molti mesi che non si ripetevano episodi di questo tipo, del resto sempre rari nei confronti della stampa e delle delegazioni estere.

DALLA PRIMA PAGINA

FEDELI

dicalizzano a sinistra forme di protesta del tipo di quelle avutesi i giorni scorsi a Roma e Milano. Si vogliono epurare tutte le forze esterne ed interne alla PS che potrebbero diventare un polo alternativo sia le spinte corporative e autonome (si è formato da qualche settimana un «comitato per la difesa del corpo di PS» che conta già 2.000 aderenti) tese magari a strumentalizzare obiettivi giusti e costituzionali come il diritto di sciopero osteggiati dalla linea filogovernativa dei revisionisti e dei sindacati; sia il progetto Cossiga orientato a favorire la formazione di un sindacato o vari sindacalini gialli delle varie specializzazioni (polizia giudiziaria, stradale, ecc.) e comunque legata alle confederazioni che in nessun modo mettono in discussione l'efficienza e l'uso antiproletario della polizia. Il tutto con il consenso del PCI e dei vertici sindacali. Quindi dietro il «licenziamento» di Fedeli, si nasconde una manovra reazionaria che se probabilmente parte dalla destra DC magari contro l'alleanza Cossiga PCI, trova consenziente anche il ministero degli interni perché funzionale ai suoi progetti.

FRIULI

mero delle tende va naturalmente aumentato e va calcolata come situazione totalmente disagiata anche tutti quelli che vivono in baracche improvvisate costruite per iniziativa dei terremotati che hanno avuto questa sola via di sopravvivenza per rimanere al proprio paese.

Le notizie frequenti sulla stampa anche democratica, e alla televisione di consegne di prefabbricati non devono ingannare: molte volte si tratta di consegne fatte ai comuni, quando ai prefabbricati mancano una serie di rifiniture interne essenziali (quali i servizi o il riscaldamento) che rendono inutilizzabile il prefabbricato per ancora molto tempo.

E questo avviene in una situazione in cui i ritardi nelle consegne da parte delle ditte che hanno preso in appalto la costruzione dei prefabbricati, sono all'ordine del giorno.

Oggi ci fronte alle sue dichiarazioni ci si chiede preoccupati a quale situa-

zione di rientro l'on. Zambonelli stia pensando. Il generale inverno, come lo chiama il commissario governativo, ha mosso la sua offensiva, il popolo friulano può vincere, fanno eco i giornalisti pronti a raccogliere i suggerimenti del proconsole di Cossiga. Anche noi senza immagini retoriche, siamo convinti, tanto per parlarci chiaro, che il popolo friulano abbia la forza di imporre il ritorno degli sfollati e la ricostruzione alle condizioni volute dalla gente. Ma, per continuare con l'immagine militare, l'inverno non è il solo nemico.

ANDREOTTI

Si tratta di un primo bilancio dell'attività di governo DC-PCI che Andreotti ha voluto esporre agli italiani. D'altra parte il ritorno con cui il Popolo, organo democristiano commenta l'avvenimento e lo squallido e mistificato articolo de L'Unità, non fanno che confermare queste ipotesi. Andreotti in sostanza ha parlato dell'ordine pubblico, di problemi economici, e del quadro politico. Rispetto al primo punto il capo del governo ha anzitutto sottolineato che tra i partiti della «non fiducia» vi è un sostanziale accordo. Ma su quali contenuti? La tendenza è di giungere ad una militarizzazione dell'ordine pubblico che per quanto riguarda le carceri può concretizzarsi in un presidio permanente dell'esercito. In ogni caso la lotta alla criminalità, come lotta antiproletaria nel senso più concreto della parola.

Andreotti ha ribadito anche la necessità di meglio coordinare i vari corpi di polizia, sottolineando che questo potenzierà «la banca delle informazioni». Un modo eufemistico per dire che occorre potenziare il sistema delle schedature. Ma questo coordinamento di cui parla ha anche un altro scopo e cioè di chiudere la lotta di potere fra i vari corpi e riportarla sotto il suo controllo. Non poteva mancare l'accento alla magistratura, la cui funzionalità deve essere potenziata, tutta protesa a sostenere il passaggio da uno stato di diritto ad uno stato di emergenza.

Dall'ordine pubblico ai problemi economici: Andreotti ha esposto il suo programma antiproletario. Anzitutto ha parlato di nuove imposizioni fiscali per il 1977. Su questo problema è intervenuto oggi il ministro delle finanze Pandolfi il quale ha ribadito la sua linea della tassazione indiretta attraverso un aumento delle aliquote IVA. In questo senso, secondo il ministro, va interpretata la dichiarazione di Andreotti. Alla fine Andreotti ha trattato il problema del quadro politico, caro ai revisionisti, impegnati come sono ad entrare direttamente al governo, come se una loro presenza potesse cambiare i provvedimenti già presi. Diciamo questo perché il PCI è fortemente impegnato in una mistificata campagna verso i suoi militanti rivolta a far digerire le prese di posizione antiproletarie e come contro-partita per entrare al governo. Bene, su questo problema Andreotti ha risposto ancora picche, come tutta la DC ha detto no ad un vertice economico di partiti che significasse minimamente un coinvolgimento del PCI nell'area di governo. Tutto insomma lodano i passi avanti fatti dai revisionisti nella gestione del programma antiproletario di Andreotti, le accettazioni della NATO e dei voleri dell'imperialismo.

E' tanto vero quello che diciamo che l'Unità di ieri non trova di meglio per informare i suoi lettori dell'intervista di Andreotti, di scrivere «Andreotti ha replicato che l'atteggiamento del PCI, reso possibile da modifiche notevoli verificatesi nei suoi orientamenti, risponde ad una visione generale che non ostacola e anzi appoggia la soluzione di alcune delle maggiori difficoltà del paese», contenti voi!

ENI milioni di tonnellate di greggio e, questo è uno dei punti centrali dell'intera operazione, i due governi stanno ora trattando perché il contro valore del greggio venga utilizzato dall'Iran per acquistare prodotti in Italia. «Si tratta, prosegue Ossola, di circa 350 miliardi di lire l'anno». Nel frattempo, sempre a testimonianza del «dinamismo dell'industria di stato», proseguono i contatti tra ENI e altri paesi petroliferi. In primo luogo con la Libia. L'Ente Petrolifero di Stato parteciperà fra l'altro ad una gara internazionale per la costruzione di una gigantesca raffineria a Tobruck, di cui l'ENI sarebbe di sposta anche ad assumersi una partecipazione di minoranza.

Cosa lascia prevedere un simile accordo? Non certo una diminuzione del prezzo della benzina o un rinnovato impegno per investimenti e per nuova occupazione da parte dell'Ente Petrolifero di Stato, ma viceversa, una sua sempre maggiore internazionalizzazione con un ridimensionamento degli stessi impegni già assunti in Italia.

Portogallo: Espulsi dal P.S.P. 2 parlamentari

Si è conclusa a Lisbona la discussione del bilancio statale per il 1977; prima scadenza politica di rilievo dopo le elezioni amministrative dello scorso mese. Il primo ministro Soares chiedendo l'appoggio a quei partiti con cui rifiuta ogni alleanza, ha ancora una volta, ripetuto la serie di ricatti su cui si basa il suo governo minoritario. Dopo aver minacciato le dimissioni in caso di una votazione sfavorevole, Soares infatti ha ricordato «le ripercussioni sfavorevoli che una crisi politica avrebbe nei rapporti con l'estero, specialmente riguardo ai delicati negoziati in corso per ottenere quei prestiti di cui il Portogallo ha assolutamente bisogno».

Un ricatto pesante, che ancora una volta ha consigliato l'astensione tanto al PC quanto al Centro Democratico Sociale. Come era previsto. Unica novità è stata la ribellione di due deputati socialisti, Carmelinda Pereira ed Aires Rodriguez, aderenti alla «ala operaia» del partito. Nel silenzio totale di tutto l'emisfero, hanno dichiarato che «fedeli alla vocazione socialista del PSP, non potevano appoggiare il progetto di Soares, non potendo comprendere come i crediti accordati alle Forze Armate fossero superiori a quelli destinati alla previdenza sociale e come solo sette miliardi di scudi siano destinati all'agricoltura mentre ben cin-

que vadano alle forze di polizia ed ai corpi repressivi in genere». I due esponenti della sinistra del PSP hanno quindi unito il loro voto a quello della UDP, l'unico parlamentare di cui era scontata l'opposizione.

Le reazioni della direzione del Partito Socialista sono state immediate e rabbiose: sul quotidiano «A Luta» Jaime da Gama, del segretario nazionale del PS, ha definito «di tipo trochista» l'analisi dei due deputati ribelli ed ha annunciato la loro immediata espulsione dal partito. Grande sembra essere la paura dei colleghi di Soares, che il continuo fermento nell'ala sinistra del partito giunga ad organizzarsi autonomamente e si leghi ad una insoddisfazione della base di cui negli ultimi mesi vi sono stati molti segni. Dalle dimissioni del ministro dell'agricoltura Lopez Cardoso (esponente dell'«ala operaia») avvenute all'inizio dell'autunno e motivate da una aspra critica alla gestione socialista della riforma agraria, numerosi sono stati i provvedimenti disciplinari contro gli esponenti della sinistra. A livello parlamentare è probabile ora che i due ex deputati socialisti, divenuti indipendenti, insistano nella loro linea di rifiuto della politica di Soares, venendo di fatto a coincidere con le scelte del rappresentante della UDP.

le in modo da impedire la liberazione di Carrillo e d'influenzare le decisioni del governo nei prossimi mesi, sotto molti aspetti cruciali. Riguardo alla sorte del segretario del PCE il presidente del tribunale ha annunciato una decisione definitiva per domani. Per questa sera è indetta a Madrid una grande manifestazione del partito comunista.